

All the parts of the small cottage designed by the Sirens on the Lingonsö island bare the rules imposed by Nature on the building. The platform resumed from the traditional constructive techniques is the element that resolves the connection with the soil and the site. The cleverness of the designers transforms the element from functional to symbolic, turning the platform into a stage for daylife. The Pavilion synthetically reveals the same scheme where the platform draws a horizontal line in continuity with the sea and the boundary of the space is Nature itself.



Kaija e Heikki Siren

Casa e padiglione a Lingonsö, Finlandia
House and pavilion in Lingonsö, Finland

Chiara De Felice

In questa terra aspra, per secoli percorsa dalle battaglie e dagli scontri messi in atto dalle due forze contrapposte dell'Occidente e dell'Oriente – Svezia e Russia – ambita per la sua natura di confine, occupata e contesa, ma mai realmente annessa – né con la brutta violenza dell'invasione, né con la grazia dell'inclusione – solo alcuni segni di più o meno diluite influenze sono stati capaci di scalfire la roccia finlandese. Una storia di scorribande che ha lasciato molte tracce e certamente un certo numero di architetture che tuttavia raramente hanno riflesso lo spirito locale.

Spesso è facile leggere la struttura di un paesaggio alla luce della storia di un paese, dove le relazioni e i rapporti di forza tra le parti hanno determinato la forma e i codici espressivi. Diversamente si guarda a una terra di frontiera, dove le forze dispiegate non erano volte a stabilire gerarchie o a dominare la popolazione, quanto a presidiare il territorio e a trattenere il nemico ben oltre il confine.

Fatta eccezione per alcuni episodi – esemplare quello ottocentesco di Helsinki capitale – in queste regioni strategicamente reiette, le costruzioni di maggior rilevanza non hanno risposto quasi mai a un'aspirazione politica o a un intento pedagogico, ma piuttosto a questioni di necessità risolte ricorrendo a tipologie e canoni estetici familiari al paese importatore.

Per queste ragioni, come ci fa notare Sir James Richards¹, non è possibile paragonare il disegno di un paesaggio generato, ad esempio, dalla presenza di un palazzo signorile – inteso nell'insieme del sistema insediativo che gli è subordinato, dell'atto d'ordine che impone all'intorno – con quello generato dagli

In this rugged land, for centuries the stage of battles and clashes between the two opposing forces of West and East – Sweden and Russia – coveted for its nature as a border, occupied and disputed, but never really annexed - not with the brute violence of an invasion, nor through the grace of inclusion – only a few signs of more or less diluted influence were able to leave their mark on the Finnish rock. A history of raids that left many traces and a certain number of architectures which, however, rarely reflected the local spirit.

It is often easy to read the structure of a landscape in the light of the history of a country where the relationships and power relations between the parts involved have determined the form and the codes of expression. The situation is different in a land of frontier, where the forces deployed are not aimed at establishing hierarchies or dominating the population, but rather at controlling the territory and keeping the enemy well beyond the border.

With the exception of a few cases – one example is that of the 19th century capital Helsinki – in these strategically marginal lands, the most important constructions rarely responded to political aspirations or educational intentions, but rather to need-related issues, and were resolved by recurring to types and aesthetic canons common to the nation that imported them.

For these reasons, as Sir James Richards points out¹, it is not possible to compare the design of a landscape generated, for example, by the presence of a noble palace – understood as part of the settlement system which is subordinate to it, to the ordering action it imposes on its surroundings – with the landscape generated by the presence of the oldest and most relevant



insediamenti degli edifici più antichi e di maggior rilevanza che si trovano sul territorio finlandese.

Queste fabbriche, tra le quali Richards richiama le fortezze, sono state prevalentemente presidi militari e non dimore diseguate per evocare la forza di un nome o la potenza di una famiglia, di fatto disinteressate dall'imporre una conveniente geometria al territorio.

Là dove il palazzo, il castello o la villa hanno un peso programmatico, politico e culturale, il territorio risulta plasmato e traduce la piramide di gerarchie sociali in consuetudini formali docilmente rispettate fino negli edifici minori. Diversamente in Finlandia, la distanza tra il grande edificio pubblico e il tessuto insediativo circostante appare più netta per l'assenza di una scala sociale che non appartiene alla storia di questo paese. Il corpo della città riduce repentinamente i toni espressivi, lasciando tutta la tensione della propria bellezza alla verità della costruzione spontanea.

Non sarebbe corretto negare a questi elementi di 'importazione' il loro contributo alla creazione dell'immagine collettiva di questo paese. Tuttavia, fino all'epoca della ricostruzione nel secondo dopo guerra, il carattere finlandese non si esprime nell'architettura di grande scala, quella della città, che fino ad allora restituisce un'immagine ereditata. Al contrario, la piccola scala dell'abitare offre campo di interpretazione dell'identità locale, capace poi di trascinare tutta l'architettura nazionale.

Nel formicaio delle isole finlandesi a ovest di Helsinki, l'arcipelago di Barosund riflette le sue coste petrose tra gli specchi neri del Mar Baltico in un caotico e continuo alternarsi tra terra e acqua, residui di crosta terrestre in perpetua trasformazione. Solo le foreste rompono la superficie della roccia e definiscono la linea verticale di un quadro perlopiù dominato dall'orizzonte.

Sull'isola di Lingonsö, gli architetti Kaija e Heikki Siren individuano il luogo per la loro casa di vacanze: uno spazio che nella tradizione finlandese acquista i caratteri di una vera e propria tipologia. Il tema della residenza estiva intreccia in sé le risposte a molte questioni: certamente climatiche, permettendo di godere della natura durante la breve stagione estiva; in parte sociali, avendo a suo tempo rappresentato lo status symbol della nuova classe borghese; culturali, concretizzando la suggestione romantica del vernacolare; ma soprattutto, la casa di vacanza diventa evocazione di un profondo quanto inconscio legame con il mondo dell'ordinario, dell'infantile e del primitivo così fortemente sentito nella cultura locale.

Il progetto della coppia di architetti esprime l'attitudine nordica a cercare un'unione col contesto naturale, un modo di tessere una relazione con ciò che sta intorno tanto distante dall'architettura delle aree meridionali del mondo, dove il manufatto si pone come oggetto 'altro' e stabilisce col contesto un equilibrio fatto di forze contrapposte.

Sull'isola la natura detta le regole della costruzione. Dapprima ipotizzata sul fronte sud, la crudezza degli elementi costringe gli architetti a spostare la loro attenzione sul versante nord: qui la costa è meno impervia e i venti spirano con minor violenza.

Il primo vincolo è imposto dal mare che obbliga a trovare il punto adeguato di attracco; la casa nasce dall'acqua, da un piccolo molo, quasi un cordone ombelicale che lascia scivolare sulla riva l'organismo nascente.

I primi volumi dell'insediamento, costruito nel 1965 e formato da due corpi principali e la sauna, cercano posto tra le rocce appiattite, come scolopendre annidate tra i massi; trovano spazio naturalmente, con i loro profili netti, nonostante la rude naturalezza del legno, le ombre degli oggetti, le superfici cangianti delle finestre su cui si riflette il cielo.

buildings found on Finnish territory.

These buildings, among which Richards includes fortresses, were predominantly military strongholds and were neither designed to evoke the force of a name or the power of a family, not to impose a convenient geometry onto the territory.

Where the palace, castle, or mansion have a programmatic, political, and cultural presence, the land is shaped in a way that translates the pyramid of social hierarchies into formal traditions which are tamely adhered to, all the way down to the minor buildings.

In Finland, however, the distance between the large public building and the surrounding settlement fabric appears sharper due to the absence of a social scale which does not belong to the history of this country. The corpus of the city abruptly reduces the expressive tones, leaving all the tension of its beauty to the truth of spontaneous construction.

It would not be correct to deny the contribution of these 'imported' elements to the collective image of the country. However, until the reconstruction which took place after World War II, the Finnish character had not expressed itself in large-scale architectures, those of the city, which until then reflected an inherited image. It is the small-scale of residential dwellings instead that offers a field for interpreting the local identity, and which in turn is capable of driving the whole of national architecture.

Among the multitude of Finnish islands west of Helsinki, the Barosund archipelago reflects its stony shores among the black mirrors of the Baltic Sea in a chaotic and continuous alternation of land and water, remnants of the earth's crust in perpetual transformation. Only the forests pierce the surface of the rock and determine the vertical line of an image mostly dominated by the horizon.

On the island of Lingonsö, architects Kaija and Heikki Siren identified a place for their holiday home: a space which in the Finnish tradition acquires the features of a true and proper typology.

The theme of the summer house carries with it the answers to many questions: certainly related to the climate, which allows enjoying nature during the brief summer season; partly social, since it long represented the status symbol of the new bourgeois class; cultural, since it crystallises the romantic fascination with the vernacular; but most of all the holiday home becomes the evocation of a deep, albeit unconscious connection with the world of the ordinary, the childlike and the primitive, so strongly felt in the local culture.

The project by the couple of architects expresses the Nordic tendency to seek a union with the natural context, a way of weaving a relationship with the surrounding context that is so different from architecture in southern lands, where the building is devised as a separate object, as an 'other', and establishes a balance with the context that is based on opposing forces.

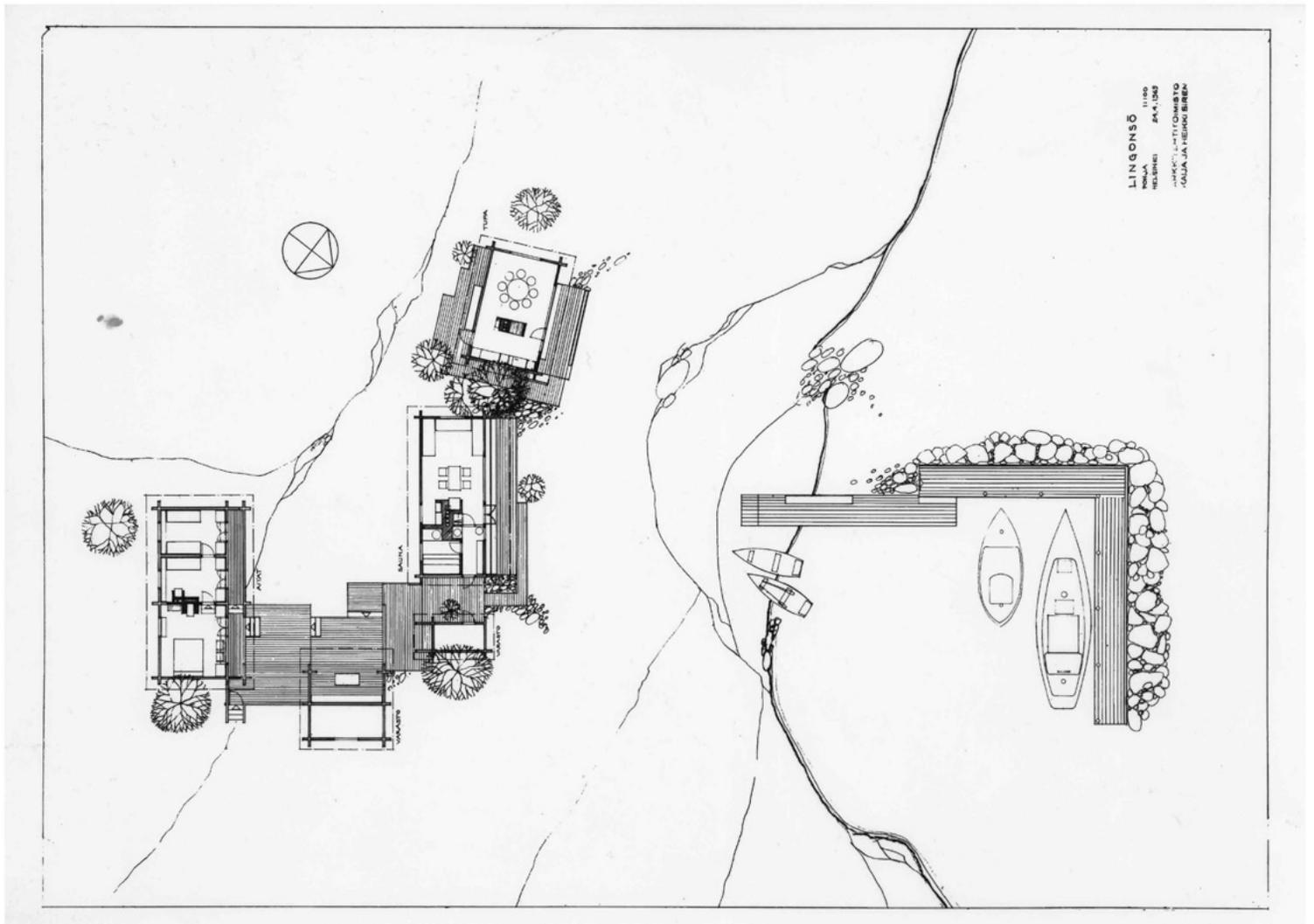
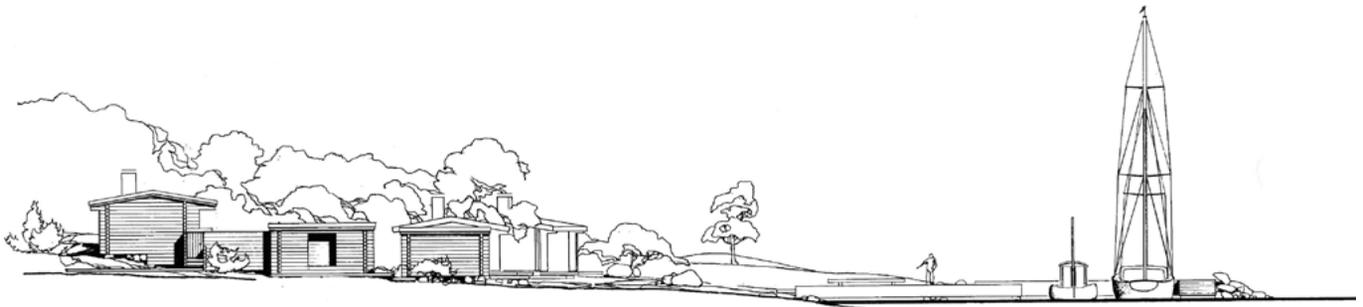
On the island it is nature that dictates the rules of the construction. First imagined on the southern front, the harshness of the elements forced the architects to move their project onto the north, where the coast is less inaccessible, the rocks are less craggy and the winds blow with less force.

The first constraint is imposed by the sea, which compels the architects to find an adequate place for mooring; the house originates in the water, from a small dock, almost an umbilical cord that allows the new organism to slide from there onto the shore.

The first volumes of the settlement (the first nucleus, formed by two main structures and the sauna, was built in 1965) find their place among the flattened rocks, like centipedes nestled among the boulders, they find space naturally, with their sharp profiles, despite the roughness of the wood, the shadows of the overhangs, and the shimmering surfaces of the large windows on which the sky is reflected.

pp. 114-115
Planimetria dell'isola di Ligonsö,
ricostruzione: Elia Menicagli
Vista dalla loggia verso ovest
p. 117
Planimetria e prospetto est dell'abitazione
pp. 118-119
Fronte nord
p. 121
Il padiglione sulle rocce della riva sud
Pianta prospetti e sezione del padiglione
pp. 122-123
La cappella guarda verso il mare aperto
pp. 124-125
Immagine della vita dentro il padiglione

Foto per gentile concessione della famiglia Siren







La roccia stabilisce i limiti di questa convivenza; rifiuta la violenza del solco di fondazione e impone alla composizione di prendere vita a partire dal basamento, elemento trasversale di tutta l'architettura, proprio come descritto da Utzon², sapiente consuetudine costruttiva utile a proteggere lo spazio interno dalle asperità del terreno, ma soprattutto potente atto simbolico attraverso cui è stabilito il piano di equilibrio, la linea orizzontale dell'azione, la soglia.

Il basamento, composto da pedane di legno poste a differenti quote, corre sotto tutti gli edifici, tenendo insieme gli elementi anche quando, negli anni successivi (fino al 1969), la casa si trasforma e, come un organismo vivente, cresce al crescere della vita che la abita. I volumi si articolano in forma di 'L' a partire dalla sauna, organizzandosi intorno al vuoto di una corte, secondo la tipologia tradizionale, già sperimentata anche da Aalto, della casa rurale finlandese.

Gli spazi sono quelli essenziali di un *mökki*³, dove il gioco del vivere con poco riduce tutto all'essenziale: focolare, sauna, giaciglio. Lo schema sintetico della costruzione dei Sirens porta con sé la grazia di un'opera modesta, ordinaria nel suo servire alla vita, straordinaria nel suo rapporto con l'intorno.

Ma è probabilmente nel più iconico degli spazi pensati dagli architetti che si sublima questa relazione tra l'idea del rifugio e la natura. Accettate tutte le limitazioni imposte dal luogo, pur avendo rinunciato a edificare l'intera casa sul fronte sud dell'isola, gli architetti decidono di costruire su questo versante un padiglione (*paviljonki* Lingonsö). L'edificio, nella sua scala minuta, incarna di fatto l'intuizione della casa che non è stata realizzata. Lo spazio minimo di questo luogo pensato quasi senza funzione, individuato tra i due elementi primari del basamento e della copertura sostenuta da tronchi d'albero, evoca tutta la forza dello spazio primitivo con la chiarezza di un'architettura di nitida modernità.

Anche in questo caso il basamento stacca il piccolo edificio da terra, ma questa volta, con stratagemma simile a quello usato da Mies nella casa Farnsworth, lo solleva quasi fino all'altezza dell'orizzonte, fino allo sguardo dell'osservatore, ponendo il piano di calpestio in continuità con la superficie del mare. Solo una volta entrati nel recinto invisibile tracciato dalla proiezione della copertura e dalla superficie leggera delle pareti di vetro, la linea dello sguardo viene portata di nuovo in basso, nello spazio scavato delle sedute che si fronteggiano. Accolti nel leggero scavo delle sedute, protetti dal piano di legno della copertura – forse memoria della primordiale capanna Sami, costituita da una tenda posta sopra una buca scavata nella terra e nella neve – circondati dalle manifestazioni del mondo esterno, qui, il tempo della vita coincide con quello della natura.

Il padiglione rappresenta per i Sirens la restituzione spaziale di un'intuizione, la costruzione di un'idea di architettura che, come avrebbe detto Saarinen, possa servire a dare rifugio consentendo la vita dell'uomo sulla terra, ma allo stesso tempo a riempire di nobiltà la sua esistenza.

The rock determines the limits of this coexistence; it rejects the violence of the foundations and imposes on the composition the need to rise from a platform, transverse element of the whole architecture, precisely as described by Utzon, knowledgeable building tradition useful for protecting the interior space from the ruggedness of the terrain, but also a powerful symbolical act through which balance is established, the horizontal line on which the action takes place, the threshold.

The platform, made of wooden planks placed at varying levels, runs under all the buildings, keeping the elements together even when in later years (up to 1969), the house is transformed and, like a living organism, grows together with the life that inhabits it. The new volumes are articulated from the sauna in an L-shape, and arranged around the open space of a courtyard, in accordance with the traditional typology of the Finnish rural house, already experimented by Aalto.

The spaces are essentially those of a *mökki*³, where the game of living with little reduces everything to its most simple expression: hearth, sauna, mattress. The concise scheme of the Sirens' construction has the grace of a modest work, ordinary in its service to life, yet extraordinary in its relationship to its surroundings.

However, it is perhaps in the most iconic of the spaces designed by the architects that this relationship between the idea of the refuge and nature is sublimated. Although having accepted all the limitations imposed by the place, having given up on building the whole house on the southern shore, the architects decided to build on that side of the island a pavilion (*paviljonki* Lingonsö). The building, minute in scale, in fact embodies the intuition of the house that was not built. The minimal space of this place, devised almost without a function in mind, determined through the two primary elements of the platform and of the roof, supported at the four corners by logs, evokes the force of the primitive space with the clarity of a limpid modern architecture.

Also in this case the platform separates the small structure from the ground, yet on this occasion, with a device similar to that used by Mies at Farnsworth house, it raises it almost to the line of the horizon, until the gaze of the exterior observer, placing the planking level in continuity with the surface of the sea. Only once within the invisible enclosure traced by the projection of the roof and by the light surface of the glass walls, is the gaze directed down again, toward the hollowed-out space of the seats which face each other. Here, welcomed within the slight excavation of the seating, protected by the timber roof – perhaps a memory of the primordial Sami hut, which consisting of a tent placed over a hole dug into the earth and snow – and surrounded by the manifestations of the exterior world, the time of life coincides with that of nature.

This pavilion represented for the Sirens the spatial rendering of an intuition, the construction of an idea of architecture which, as Saarinen would have said, could serve to provide refuge, thus allowing the life of man on earth, but at the same time to give nobility to his existence.

Translation by Luis Gatt

¹ J.M. Richards, *Eight hundred years of Finnish architecture*, David and Charles Publishers, Newton Abbot 1978.

² J. Utzon, *Platforms and Plateaus: Idee di un architetto danese*, in J. Utzon, *Idee di Architettura. Scritti e conversazioni*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2011.

³ Il cottage finlandese.

¹ J.M. Richards, *Eight hundred years of Finnish architecture*, David & Charles Publisher, Newton Abbot 1978.

² J. Utzon, *Platforms and Plateaus: Idee di un architetto danese*, in J. Utzon, *Idee di Architettura. Scritti e conversazioni*, Christian Marinotti Edizioni, Milan 2011.

³ The Finnish cottage.

